

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

anzitutto **Porto Torres inaugura il memoriale dei morti della corazzata «Roma» e cerca altri cimeli**

Non è solo un episodio di guerra, il più tragico della marineria italiana: è la fine di un simbolo, una delle più potenti e grandi navi di allora, è una storia di uomini dimenticati. L'affondamento della corazzata «Roma» (foto) e delle navi «Vivaldi» e «Da Noli», il 9 settembre 1943 presso Porto Torres, provocò ben 1700 caduti e 2600 prigionieri, internati in Spagna. L'anno scorso è nata in Sardegna un'associazione delle famiglie di vittime e superstiti che ora, insieme all'amministrazione comunale di Porto



Torres e all'Associazione Marinai d'Italia, ha realizzato un «Memoriale ai Caduti» nel punto di terra più vicino all'affondamento. All'inaugurazione erano presenti reduci (come Aldo Baldasso, 95 anni), familiari (la nipote dell'allora comandante), tanti testimoni tra cui il farista dell'Asinara Gianfranco Massidda. Il Memoriale è già liberamente visitabile, anzi l'associazione vorrebbe arricchirlo di testimonianze e documenti già in vista del raduno nazionale del prossimo anno.

IL DIBATTITO

PRINI E IL CASO DELLO «SCISMA SOMMERSO»

ALESSANDRO ZACCURI

Il libro fece subito scalpore, anche se l'editore era piccolo, piccolissimo, quasi inesistente (in realtà, come si seppe dopo, la sigla Studio G2 rimandava a una semplice legatoria). A dare lustro allo *Scisma sommerso* bastava però il nome dell'autore, il filosofo Pietro Prini. Era il novembre del 1998, Giovanni Paolo II aveva pubblicato da poche settimane l'enciclica *Fides et Ratio* e Prini, decano del pensiero cattolico in Italia, proponeva una lettura niente affatto conciliante del rapporto fra Chiesa e società contemporanea, fra tradizione teologica e ricerca scientifica. Statistiche alla mano, dimostrava come la convinzione e la prassi dei credenti si stessero allontanando dall'insegnamento della Chiesa su questioni sostanziali, prima fra tutte la natura del peccato, che per il filosofo andava sottratta da ogni interpretazione legalista (o "penale", come avrebbe preferito lui). L'analisi della morale sessuale, pure presente nel testo, non ne esauriva la complessità, ma attirò immediatamente l'attenzione dei commentatori. Un anno più tardi, quando il saggio tornò in libreria edito da Garzanti, un'ampia appendice rendeva conto del dibattito, nel quale anche "Avvenire" ebbe un



FILOSOFO. Pietro Prini

ruolo importante, ospitando tra gli altri gli interventi - di segno opposto - di Gianni Baget Bozzo ed Enzo Bianchi. Nelle prime righe della nuova prefazione Prini citava un testo giovanile di Joseph Ratzinger, relativo all'"aggiornamento" della Chiesa invocato da Giovanni XXIII alla vigilia del Concilio. Cronache culturali del secolo scorso, che però tornano di attualità in questi giorni, e non solo per la coincidenza con i lavori del Sinodo sulla famiglia. Per celebrare il centenario della nascita del pensatore (Belgirate, Verbania, 1915 - Pavia, 2008) il Collegio Borromeo di Pavia ospita nella giornata di domani il convegno "Pietro Prini filosofo cristiano", nel corso del quale Walter Minella presenterà ufficialmente l'inedito *Ventisei secoli nel mondo dei filosofi*. Pubblicata dalla Lateran University Press (che per l'occasione dà alle stampe anche una vasta ricognizione su *Pietro Prini* a firma dello stesso Minella), è l'opera alla quale lo studioso ha lavorato fino a pochi anni prima della morte, quasi a voler ripercorrere per l'ultima volta le tappe della propria avventura intellettuale. In Prini l'interpretazione originale e profonda del pensiero di Antonio Rosmini (un aspetto che nell'ambito del convegno pavese sarà trattato da padre Umberto Muratore) e dei maestri dell'esistenzialismo cristiano novecentesco (sui suoi rapporti con Marcel e Ricoeur si soffermerà Francesca Brezzi) si colloca infatti nella direzione di un'autonomia costruzione teoretica, che sarà oggetto dell'intervento di Dario Antiseri. La stessa preoccupazione per le tematiche di natura etica e bioetica (ne parlerà il teologo morale Giannino Piana) non è il risultato di uno sconfinamento dai territori della speculazione astratta, ma una dimensione necessaria di quello che, con un'espressione particolarmente efficace, Marianna Gensabella Furnari definisce nel titolo del suo contributo "il pensiero del pellegrino". Itinerante e interrogante era del resto anche l'andamento dello *Scisma sommerso*, che per la ricchezza di argomentazione (da san Paolo a Plotino, da Agostino e Freud, da Durkheim ad Habermas) non aveva nulla del pamphlet, né tanto meno del libello ostile e provocatorio. Prini non invocava lo scisma, semmai ne denunciava il rischio strisciante. Cronache del secolo scorso, si diceva. Ma non fare confusione tra profeti e sventure rimane ancora oggi una buona indicazione di metodo.



Idee. Il cibo non è mai solo cibo: per questo prende tanto facilmente piede la logica del consumo (e dello spreco). Ma le Scritture ci mostrano che un'altra strada è possibile

Condividere il PANE Segno dell'umano

SILVANO PETROSINO

Per quell'essere spirituale e abitante che è l'uomo, il pane non è mai solo pane. L'uomo non è chiuso (all'interno del mondo dei propri bisogni) ma aperto (da un desiderio che non è un bisogno): ecco una verità che a ben vedere nessuno ha mai messo in dubbio e di cui oggi, nella nostra società dei consumi, i principali paladini non sono i filosofi o i teologi, ma i pubblicitari e gli esperti di marketing. Gli uomini, abitati da un desiderio che non è un bisogno, non vivono di solo pane ma anche di ricordi, sogni, capricci, illusioni, paure, fantasie, fantasmi. L'attualità celebra con insistenza l'infantile primato della fase orale: gli chef sono chiamati maestri, i loro piatti sono definiti opere, le loro performance sono seguite in tv da milioni di persone con un'attenzione in cui non è difficile riconoscere i tratti della devozione. Come negare, dunque, il vincolo essenziale che lega gli uomini allo spirito? E in effetti, nessuno lo ha mai negato; il problema è che moltissimi, purtroppo, sono talmente convinti di saperci fare al riguardo da non accorgersi, mentre parlano dello spirito, di essere in verità caduti vittime di spiriti e spiritelli, di "retro-mondi" - il "retro-mondo" non è "al di là del mondo" essendone piuttosto, come insegna Nietzsche, una risentita caricatura - affollati di fantasmi e allucinazioni.

Ma allora che fare, come comportarsi con lo spirito? Mi limito qui a indicare solo due tra le strade più seguite. L'uomo consuma questo e quello perché per vivere ha bisogno di questo e di quello; eppure è facile accorgersi come egli consumi anche molto di più e molto d'altro rispetto a ciò di cui avrebbe strettamente bisogno per vivere. Questo innegabile eccedere non è per nulla paradossale e, se mai lo fosse, lo sarebbe proprio perché è la stessa esperienza dell'uomo a esserlo; in effetti, l'uomo consuma per vivere, ma per vivere come uomo e non come semplice vivente. All'interno dell'esperienza umana il consumo ha a che fare più con la mancanza di cui parla il desiderio che non l'assenza di cui parla il bisogno. Ora, come si

comporta l'uomo di fronte a tale mancanza? Per lo più e con insistenza egli tenta (sogna e si illude) di riconvertire la logica del desiderio (dove non sa mai di che cosa manca) in quella del bisogno (dove sa sempre ciò che può colmare il suo vuoto); o in altre parole: per lo più e con insistenza egli tenta (sogna e si illude) di "trattare" la mancanza come se fosse un vuoto che può essere colmato. Il consumo, quando è vissuto come una risposta al desiderio, non può che assumere la forma compulsiva

dell'«ancora» e del «sempre di più». Una prima strada imboccata dall'uomo è dunque quella caratterizzata dall'accumulazione illimitata, dall'eccesso e di conseguenza dallo spreco. Una seconda strada s'inoltra nello spettacolare mondo della smaterializzazione estetizzante. Le Sacre Scritture, a proposito del pane e dello spirito, dei rapporti tra il pane e lo spirito e viceversa, avanzano altre ipotesi e propongono di seguire altre strade. Lo spirito, precisa il Logos biblico, più che "nutrito", deve essere in verità «coltivato e custodito» (Gn 2,15); anch'esso infatti, d'altra parte come tutto ciò che è stato creato, viene consegnato da Dio all'uomo non come una «semplice presenza», direbbe Heidegger, non come una cosa o un oggetto in sé compiuto e definito, ma come un dono, come una promessa, come un segno, per l'appunto come un «già» che tuttavia attende sempre di essere «ancora» liberamente coltivato e custodito. Il Dio biblico non toglie la scena all'uomo, non gli si impone e soprattutto non lo tratta come un semplice adoratore o come un suddito; Egli attende la risposta di un collaboratore libero e responsabile, responsabile perché libero. Ora, un dono non può essere solo ricevuto, ma deve essere anche accolto; una promessa non può essere solo intesa, ma deve essere anche creduta, così come un segno deve essere anche letto, cioè riconosciuto e interpretato: coltivare e custodire significa dunque accogliere-credere-interpretare, e questo è un gesto che non può essere compiuto senza l'esercizio, drammatico e precario ma proprio per questo anche esaltante, della libertà.

Non si tratta dunque di opporre il pane allo spirito ma neppure lo spirito al pane; bisogna piuttosto riconoscere e vivere il pane come segno dello spirito e lo spirito come urgenza della condivisione del pane. L'uomo è l'aperto, talmente aperto da riuscire ad arrivare fino alla bocca dell'altro. Da questo punto di vista, la carità è forse la forma antropologicamente più aperta di apertura, forse essa è il solo luogo all'interno del quale lo stesso pane, nella mano che lo porta alla bocca dell'altro, si trova trasformato in spirito. Forse l'uomo è un essere spirituale proprio perché sa rispondere al bisogno materiale dell'altro uomo. Forse la spiritualità di quell'essere spirituale che è l'uomo rivela il suo ultimo volto proprio nel pane spezzato e condiviso con l'altro. Forse la carità è l'umanità stessa dell'umano.

L'INIZIATIVA LA CATTOLICA A BOOKCITY

Anticipiamo in queste colonne alcuni passi del nuovo libro del filosofo Silvano Petrosino (nella foto), *Pane e spirito* (Vita e Pensiero, pagine 62, euro 10,00), che domani verrà presentato durante la rassegna milanese Bookcity con l'incontro "La tentazione del pane" (Libreria Vita e Pensiero, ore 17.00). Sempre domani, tra gli appuntamenti Bookcity organizzati dalla Cattolica, l'incontro "L'Italia raccontata dai media" - presentazione della *Storia della comunicazione e dello spettacolo in Italia* (Aula Magna, ore 10.30) -; intervengono Fabio Fazio, Luca Doninelli, Aldo Grasso, Fausto Colombo e Ruggero Eugeni. Venerdì Alessandro Rosina, Carlo Dell'Aringa e Johnny Dotti risponderanno al quesito: "Giovani che non studiano e non lavorano: una generazione perduta?" (Libreria Vita e Pensiero, ore 11.00), mentre sabato alle 18.00 a Santa Maria delle Grazie si parlerà di "L'eredità dell'Umanesimo europeo: cosa ne stiamo facendo?" con Carlo Ossola, Enzo Bianchi e Mauro Magatti.

